

Caro De Sade, scommettiamo?

Segue dalla prima

È di rimando, il Sublime Esangue, «Allora perché firmi l'appello per la protesta a Piazza del Popolo il 14 settembre in quel di Roma?». Mi allungo sotto i piedi il mio balconcino da passeggio e, prendendo fiato tutte le volte che occorre, Gli svolino l'arringa che da secoli mi scoteva le volpi argentate del petto: «Perché è ora, e mi cito, che gli italiani scendano in piazza contro se stessi. E contro il loro proprio spirito mafioso, senza aggrapparsi troppo a quello del Parlamento che sta legiferando affinché l'Italia sia consegnata del tutto allo spirito di cosca, di clan, di azienda, di bocciologia da rione che lo contraddistingue. Questa maggioranza non sbucca dal nulla, è tragico, assurdo, lunare ma è stata eletta, chi lo crederebbe, da gente in agguato attorno a noi, dai nostri stessi cosiddetti cari, e non saranno pochi quelli che si imbucheranno a Piazza del Popolo ben sapendo a chi hanno dato quel voto che fa a pugni con la bandiera rossa o sindacale brandita. Sarò in quella piazza per far passare il messaggio silente, poiché non ho alcuna intenzione di prendere la parola pubblicamente - che non bisogna aver pietà del popolino... compreso quello della classe dirigente ovvero industriale... che si dà le pugnalate alla schiena colpendo te di petto e poi protesta per i suoi sogni non mantenuti, non mantenuti da altri, gli specialisti-stregoni in promesse elettorali... Detto questo, fatto anche tutto un discorso sul tradimento della Sinistra quando è stata al potere e ora meramente di potere, potere di stare seduta e guadagnarsi pure uno stipendio dorato per questo, altro che dire che con la piazza non si arriva a niente! Si arriva a tanto con le riunioni di segreteria! Facci caso, Donatien-Alphonse-Francois caro: tutti i simposi nazionali della Sinistra degli ultimi anni sono stati tenuti in un convento, e due pugni chiusi accostati finiscono per diventare delle mani giunte in preghiera. Che me ne frega di una Sinistra che è la brutta copia del nero sacramentale di fascisti e di preti? È il bigottismo, tradizionale, della Sinistra che la rende inferiore al bigottismo, programmatico, della Destra. Sarà già tanto se Berlusconi e i suoi patinati lanzi-

chenechi riusciremo a mandarli a casa, e in grossa parte alla casa mandamentale, a fine del regolamentare mandato quinquennale e del Sacco della Costituzione. Per fortuna, niente è irreversibile, nemmeno Dio, figuriamoci delle leggi pro domo propria. Inoltre, diciamo pure: la magistratura italiana non potrebbe avere creato al suo interno la sua capacità di difesa e di attacco, dopo ben due secoli e mezzo di allenamento al ping-pong dello Spirito delle leggi? Devo andare io col Carlini e la Gina a difenderla ogni dieci anni? Perché mi successe la stessa cosa a partire dal 1992, sempre schierato col Pool dei giudici milanesi di Mani Pulite, e una porta che mi si chiudeva in faccia via l'altra, alla Mondadori stessa, tanto per cominciare dal cuore della cosa, mia ex casa editrice e attuale mio tipografo (resto per l'eccellente galoppino incaricato della distribuzione del cartaceo: inoltre mi fanno ridere quelli che passano alla Feltrinelli perché sarebbe di sinistra! se entri in via

Se il mai abbastanza compianto Marchese mi chiedesse perché firmo l'appello per la protesta a Piazza del Popolo il 14 settembre in quel di Roma...

ALDO BUSI

Andegari passando per Corso Manzoni, sì, ma se, come i più, la imbocchi da via Verdi, è di destra come tutte le altre, noblesse oblige, e anche l'economia è obbligente, visto che essa certo non può più essere né di destra né di sinistra, statalista, diciamo, ma o è occidentale o non è), slam sul naso e slam sul culo, ma io duro, invitto, e spiritoso a denti stretti, mai rassegnato e snob meno che meno. E nel frattempo... mentre difendevo l'indipendenza della magistratura, anche contro i miei stessi interessi in udienza, indipendenza spesso per mia esperienza del tutto risibile, anche storicamente fantomatica... ho avuto tante di quelle querele e cause personali, e ho visto

tanto e tanto di quel marcio cattolico in giudici e pubblici ministeri, e soprattutto tanta ignoranza primaria, di tipo umanistico, tanta famulaggine e pregiudizi gesuitici intessuti a piccolo punto già nelle zampe di gallina intorno alle bocche... che pensavo in dotazione solo delle portinaie meno scoperece e dei giornalisti più laici a parole... da incamerare una nausea che solo perché mi voglio coi nervi saldi del democratico sempre e al limite del masochismo, a qualunque prezzo pagato di tasca propria, che solo perché ho una capacità di sopportazione non recriminatoria invero busiana sto qui ancora a rompermi i coglioni per questa e quest'altra legge scarce-

ra boss e assolti giudici tangentomani, tanto, in Italia... sarà anche una questione di formazione e di filtro e di una facoltà giocherellona e buon-tempona come Giurisprudenza che sforna tanti bei figli di papà abituati a esercitare l'uso dell'indice colpevolizzante sulle tate fin dalle fasce... ma di giudici capaci di un giudizio terzo, e delle palle e del rischio che comporta, ne ho visti davvero pochi. Capaci del cavillo terzo, quando non basta né il primo né il secondo, quelli tanti. Io, poi, ho sempre torto, anche quando a essere diffamato e infangato sono io, ho torto per principio, un omosessuale dichiarato di sinistra anticlericale che lecca le donne è un ufo fuori fase qui

nelle nostre parrocchie, o al massimo pervengo a un nulla a procedere, mere divergenze di opinione, anche se mi si dà del cultore della pedofilia sulla prima pagina di un quotidiano nazionale solo perché, in sintesi, trovo che ci sia una bella differenza a farsela con una bimba di sette anni, roba da capestro, e una di diciassette, roba da tagliardetto! E un fottio di giudici incapaci di un giudizio terzo anche nelle cose di poco conto in ballo... ma enorme sul piano politico, in quanto esempio che resta e crea un precedente, di natura laica, niente di meno, QUI!... non nei processi cosiddetti strutturali, epocali, ma in quelle cause civili, cause quotidiane, dove magari il giudice deve andare contro una testata che ha leso il mio senso dell'onore e lui non se la sente perché la testata potrebbe poi ritoccherli contro o lui deve pronunciarsi contro un'assicurazione che la tira per lunghe, perché prima, per quattordici anni, vuole stabilire la differenza di peso... sociale, pecuniario...

fra l'incidentato figlio del popolo senza santi in paradiso e la personalità, encomiabile, preminente, dell'investitore, che essendo ingegnere, industriale, manager, prelado, digey, o come diavolo si scrive, non poteva essere davvero disattento o sbronzo come dicono le perizie. Il popolino, per ritornare al concetto di prima, se è ormai anestetizzato a tutto, anche a un'inflazione reale che non reputo inferiore al 10%, le sue ragioni ce le ha, ed è su questo che conto, l'esplosione della rabbia collettiva unita all'implosione della malafede individuale nascosta anche a se stessi: aspiro alla catastrofe totale, anche grazie al governo Berlusconi, ma non solo a quello, e infine a una rivoluzione, col dovuto spargimento di sangue innocente ma mica poi tanto, s'intende. In fondo, sarebbe la prima nella nostra storia patria e non guasterebbe, anche se uno dei primi a venire prelevati e costretti alla morte per solletico da penna dovessi essere io. Un paese senza rivoluzione è un paese senza necessità di memoria, da qui l'oblio: che è oblio del popolino... che forse si potrebbe quantificare in circa quaranta milioni di italiani su sessanta... nei confronti dei torti subiti di ora in ora, a scuola, all'ospedale, e, perché no, nei servizi cosiddetti pubblici e pur sempre parastatali, strade, autostrade, telefonia privata, televisione, aeroporti, carceri e, infine, nel tribunale, dove l'unica speranza che hai è di morire prima di pervenire a un verdetto, di qualsiasi segno, anche negativo per te pur di farla finita con una macchina che ha solo carrozzeria e nessun motore... se, per l'appunto, non hai meccanici-avvocati coi fiocchi e controfiocchi, eterni, loro, come, si spera, il tuo patrimonio. Io spero che si arrivi a una rivolta popolare definitiva, irrazionale, fraticida alla grande, coi parlamentari di entrambi i gruppi impalati sui ponti, le piazze, i pennoni dei tricolori: tanto, si scannerebbero solo fra morti. Mi dispiacerebbe certo per me, che sono così vivo e civile, ma pazienza, non si può avere il minimo indispensabile nella vita di una nazione che si chiami fuori dalla barbarie e poi salvare anche la pelle. La naturale lungimiranza dello Scrittore mi dice che finirò con l'essere grato alla favolosa, magica, deprimente e opprimente miopia di Berlusconi. Scommettiamo, Marchese?».

la lettera

Un lettore, un'idea della coerenza un'idea dell'essere a sinistra

Caro Direttore, mi sono morso la lingua sette volte, come raccomandava Italo Calvino, prima di pigiare i tasti e scrivere questa lettera che vuole testimoniare un'emozione. Emozione marginale data da un ritaglio piccolo piccolo dell'Unità, la lettera di un lettore che muove un felice e lieve rimprovero all'articolo di Piero Sansonetti, e dice la sua felicità per la barca di D'Alema. Scrive, il 23 agosto, Roberto Trobbiani: «Io auguro a D'Alema di cambiare barca ogni anno e di costruirselo ogni anno più bella. Vede, io non potrò mai permettermi una cosa del genere, ma il fatto che il figlio di due partigiani che hanno costruito la Repubblica, riesca, grazie esclusivamente alle sue forze a raggiungere tali obiettivi, fa quella barca anche un po' mia...» Sia chiaro, non ha nessuna impor-

tanza, qui, entrare nel merito dell'azione politica di D'Alema, della sua efficacia, del suo talento, dei suoi errori, della sua simpatia o antipatia. Conta esclusivamente il punto di vista del lettore che scrive la lettera. Conta un'idea dell'appartenenza (quell'appartenenza che nasce dalla Resistenza antifascista), un'idea della coerenza, un'idea dell'essere a sinistra e di avere avuto «successo» senza essersi venduti. C'è anche, tra le righe, un'idea del «successo» che sottintende un'analisi sottile: che il successo in sé lo si constata (da Pippo Baudo a Berlusconi, dal capopopolo al capo-banda), non implica giudizi di valore. Ma nella valutazione di Roberto Trobbiani il successo, anche quello economico, pre-suppone appunto un giudizio di valore: la coerenza, l'onestà, la coscienza, ecc. Da cui la felicità e la condivisione. Così continua infatti la lette-

ra: «Io mi auguro che D'Alema se la compri più bella (la barca) di tanti capitani d'impresa che non smuovono mezza coscienza e che hanno come unico orizzonte il profitto...» Amo molto le lettere, e tutta quella «letteratura grigia» e destinata (la formula è dell'amico e maestro Michel Butor) che non vuole essere letteratura ed è portatrice di una moralità. La lettera è prosa etica, e consegna immancabilmente la propria

idea morale (lo dicevano gli Stoici, poi i neo-stoici, fino a Walter Benjamin). Penso che quella breve lettera del lettore dell'Unità potrebbe figurare accanto a quelle degli Uomini tedeschi con cui Benjamin volle contrapporre un'anti-retorica morale al trionfalismo agghiacciante del nazismo in ascesa, e il cui esergo recita: «Dell'onore senza gloria / Della grandezza senza splendore / Della dignità senza mercede». La tensione

fra il prosaico e l'utopico, che è l'elemento vitale delle lettere, fa di quell'opera la più commovente dell'homage de lettres vittima del nazismo: «Sono tutte ascetiche, commentava Adorno, sia nell'atteggiamento sia nel rapporto con l'ideale (...) La forza del disincanto deriva dall'inconscia fedeltà al sogno (...) Tutti i contenuti diventano eloquenti, perché si spogliano dell'apparenza». C'è, nella lettera di Roberto Trobbiani, la stessa sacra sobrietà, e una dimensione di speranza, di miracolo laico, che dà il senso alla vita. E che non mancherebbe, credo, di fare impallidire di responsabilità anche D'Alema, se ne venisse a conoscenza. C'è, infine, un'idea dell'Italia e della sua memoria, dei suoi valori fondanti. Se queste considerazioni prendono un'incalcolabile distanza dalle polemiche vuote di questa destra cieca, su cui non ho nessuna opinione, da parte mia ho però ritrovato, con commozione, il sorriso e il calore di un padre. E di mio padre, confesso, che fu anch'egli partigiano.

Beppe Sebaste

Italiani di Piero Sciotto

Pesca o traffici loschi? 151, troppi per la procura

Modica quantità

"Governo, economia, 12 mesi ok!" stretti intorno al capo

L'anno scorsoio

Grandi vertici e piccole cose

PAOLO HUTTER

È notte e la temperatura si sta abbassando decisamente a Johannesburg, dopo il sole caldo di oggi. Da un posto in cui è normale che si passi da 25 a 8 gradi nella stessa giornata, sarà consentito anche passare dalle note più forti a quelle più minimaliste, sempre a proposito del Wsd (World Summit on Sustainable Development) che qui in Sudafrica è l'evento degli eventi. Migliaia di abitanti della città hanno approfittato venerdì sera delle porte aperte al concerto gratuito allo stadio, con tanto di Selik Keita e di altre star africane, tra cui il figlio di Fela Kuti, e con tanto di discorso di Mbeki, il successore di Mandela. In questo fine settimana i negoziatori (non si sa ancora bene chi sono né dove si incontreranno)

negozieranno alla ricerca di un accordo che ricucia i dissensi. La bozza della dichiarazione finale è già pronta e dice tra l'altro che «Noi capi di stato o di governo riuniti al Wsd dal 2 al 4 settembre (quelli sono i giorni dei capi, Ndr) riconosciamo che stradicare la povertà, cambiare i modelli insostenibili di produzione e consumo, proteggere e gestire le risorse naturali come base dello sviluppo economico e sociale sono grandi obiettivi dello sviluppo sostenibile e contemporaneamente essenziali requisiti per lo sviluppo sostenibile». Ma nonostante le frasi radicali e precise, sugli impegni concreti il problema è aperto, soprattutto per quanto riguarda l'apertura dei mercati occidentali alle merci del terzo Mondo e l'entità

degli aiuti allo sviluppo, oltre che sul protocollo di Kyoto. «Comunque vada a finire il vertice, sarà almeno stata l'occasione per migliaia di persone da tutto il mondo, di godersi (enjoy) il nostro paese»; è la conclusione, per nulla ironica, del mensile ambientalista Biosphere. In fondo anche io ho fatto questo, un po' di turismo in giro per il paese prima del vertice. È il primo contatto diretto col summit l'ho avuto imbattendomi su una spiaggia nelle prove generali del gruppo di danza tribale del liceo di Mtubatuba, che si preparava al ricevimento di benvenuto per la delegazione della «Associazione internazionale riserve naturali lacustri», che stava visitando la laguna degli ippopotami di santa Lucia. Un concetto che qui tutti i



mass media ripetono frequentemente è che questo sarà l'incontro più gigantesco mai messo insieme dalle Nazioni Unite. A questo si aggiunge spesso il calcolo di quanti soldi verranno a vario titolo passati

a casse sudafricane. Qualche giorno fa il comune e l'ufficio del turismo di Johannesburg hanno lanciato un appello ai proprietari di case di Johannesburg perché non facciano fare brutta figura alla nazione con affitti da strozzini, dopo che erano stati segnalati casi di villette affittate ai delegati per più di mille euro al giorno. Ma la rapina che preoccupa chiunque sbarchi a Johannesburg è quella classica e tradizionale da criminalità di strada, dopo che negli anni scorsi parti del centro della città sono cadute in mano alle gang nigeriane, e la capitale si è conquistata la fama di città più insicura del mondo. Ora ovviamente si cerca di rassicurare, e la mobilitazione della polizia è straordinaria, compresi i servizi di ronda su ecologiche (o

economiche?) mountain bike. Ma c'è già notizia di una prima rapina ai danni di un delegato. Si tratta di un rumeno appartenente a una Ong, rapinato di orologio e dei soldi nel centro di Johannesburg, che non ha voluto sporgere denuncia dichiarando che «in fondo non mi hanno fatto del male, e noi siamo venuti qui proprio per questa povera gente». Uno su così tanti, rispetto alla fama di Johannesburg è poco. Me lo dice un poliziotto bianco, che mi ha fermato e chiesto la patente mentre mi perdevvo disperatamente in auto tra i sobborghi settentrionali della megalopoli alla ricerca della mia affittacamere. A cena da lei, indiana, ci sono due neri e due bianchi, uno dei pochi casi di commistione paritaria tra et-

nie visti in questi giorni. Salendo dalla costa del Kwa Zulu Natal e guardando il paesaggio, le poche aree selvagge, le interminabili coltivazioni di piccoli eucalypti, i pascoli gestiti col fuoco (nel senso che sistematicamente li bruciano) mi chiedono quanto ci hanno messo i neri e quanto ci hanno messo i bianchi a imporre le monoculture. I posti dove si vedono più grandi e diversi (e talvolta anche più numerosi) alberi sono le città, che poi sono quasi tutte cittadine. Ma, anche qui, nella megalopoli i giardini privati dei sobborghi settentrionali di Johannesburg sono fantastici. Non è detto che la città siano sempre l'aspetto più insostenibile dello sviluppo. (Scrivi a ecocittadino@libero.it)



cara unità...

Il centenario di Giulio Pastore

Savino Pezzotta
Segretario Generale della Cisl

Il 17 agosto ricorre il centenario della nascita di Giulio Pastore, fondatore della Cisl, ed insigne uomo politico che dedicò la propria esistenza al servizio del paese e dei lavoratori nel difficile momento della ricostruzione del dopoguerra. Non poteva quindi sfuggire alla Cisl, compatibilmente con il periodo di riposo estivo, non solo il ricordo evocativo ma anche la rilettura del suo pensiero che soprattutto oggi in un così delicato momento della vita politica e sociale dell'Italia risulta più che mai attuale. Abbiamo quindi voluto ricordare i suoi insegnamenti e la sua azione attraverso la pubblicazione di un numero speciale del nostro quotidiano «CONQUISTE DEL LAVORO» dedicato alla rilettura retrospettiva dei suoi scritti e del suo agire e di quanti, protagonisti della scena sindacale, ne raccolsero l'eredità e la proseguirono nel cammino e nel solco delle sue intuizioni. Ci sembra del tutto attuale la lettura del suo pensiero, da trasferire anche alle nuove generazioni, in un momento così delicato del paese: le tensioni di oggi e quelle degli anni Cinquanta sono, se pure diversamente collocate storicamente, in qualche misura

assimilabili e l'affermazione dei principi di autonomia, democrazia e pluralismo più che mai indispensabili.

I come Inglese Ma dove è finito?

La componente genitori delle scuole elementari di Gradoli, Grotte di Castro e Latera

Tra i vergognosi tagli del Governo è finita anche la cattedra di lingua Inglese e di conseguenza il diritto allo studio dei nostri figli. Ma la cosa più deplorabile è che in due mesi nessuno degli Enti contattati si è degnato di rispondere alla lettera firmata da oltre 300 genitori e dal Dirigente Prof. Annulli Giuseppe. E il Ministro? Delude più degli altri, parla sempre della "I" di Inglese e poi non riesce a mantenerlo dove già è stato attuato. Gli Enti contattati dai genitori e dal Dirigente Scolastico del Circolo Didattico di Grotte di Castro: Ufficio Gabinetto Ministero Istruzione; Dir. Gener. Uff. Scolastico Reg. Lazio; Dir. C.S.A. Viterbo sono impossibilitati a rispondere perché tutti i computer sono impazziti. È questo che abbiamo pensato noi ingenui genitori dal momento che non abbiamo ricevuto alcuna risposta alla lettera, con allegato 300 firme, inviata il 28 Giugno 2002 con la quale si lamentava la cancellazione dall'organico della cattedra di Inglese.

Il Ministero non solo tenta di ledere i diritti degli alunni, ma continua a fare i giochi di prestigio mettendo nel cilindro l'Inglese sin dalla 1° Elementare per poi farlo scomparire improvvisamente.

Purtroppo, paesi come Gradoli, Grotte di Castro, Latera, avendo un'unica scuola Elementare, non danno alcuna alternativa ai bambini che, dopo anni, sono costretti ad abbandonare lo studio della lingua straniera. Fino ad ora abbiamo assistito ad una mentalità aziendalistica che pensa solo al risparmio, a partiti di governo che fingono di interessarsi al problema, per cui noi genitori siamo intenzionati a far sentire in ogni modo la nostra voce minacciando persino di non mandare i nostri figli a scuola fino a che non verrà ripristinato lo studio dell'Inglese come lingua curriculare e non sotto forma di progetti che prevedono lunghe attese per l'attuazione.

Quei ragazzi mi fanno paura

Daniele Maiocchi

Sarà una parola un po' azzardata quella che sto per scrivere, ma i ragazzi di Comunione e Liberazione mi fanno paura. Nei loro discorsi, non si nota alcuna preoccupazione per i problemi che affliggono la società italiana e mondiale, ma traspare una rabbia nascosta nei confronti di chi non la pensa come loro, ed

io sono uno che non la pensa come loro.

Ho notato, inoltre, un accentuato desiderio di difendere, a tutti i costi, la propria ricchezza materiale, ciò potrebbe avere un senso in una riunione di banchieri ed industriali, ma in un'assise dove come riferimento dovrebbero essere i valori cristiani tutto ciò crea grand'ammarezza. Ma i ragazzi di CL non si accontentano di difendere le loro ricchezze materiali, vanno oltre, nel senso che si sentono "disturbati" dai loro coetanei e compaesani a basso reddito. I ciellini, considerano questi "altri" ragazzi a basso reddito alla stregua dei fannulloni e dei senza voglia di lavorare, senza avere l'umiltà di capire il perché di tanta fatica nel trovare un lavoro e quando si trova, gli stipendi sono da terzo mondo. In poche parole, invece di ragionare come Gesù che toglieva ai ricchi per donare ai poveri, i ciellini ragionano come Berlusconi, togliere ai poveri per donare ai ricchi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»